

che possono quello che gli pare, ma se lo devono pagare da soli o ricorrendo ai loro cittadini. Mi domando quale sia, allora, il collegamento razionale tra la scelta legittima degli organismi locali, che hanno ormai rilievo costituzionale - come ricordiamo invano da qualche giorno in questa sessione di bilancio -, e la scelta di istituire ai vari livelli (regionali, provinciali, comunali o di comunità montane) comitati, commissioni o altri organismi collegiali.

Per quale motivo, qualora si scegliesse di affidare ad un gruppo ristretto lo svolgimento di un particolare compito, che riguardi ad esempio i problemi ambientali dei piccoli comuni dell'arco alpino, dei comuni isolani o del sud del paese, e si decidesse di stabilire un compenso simbolico di, supponiamo, 5 mila lire, questo compenso non dovrebbe essere corrisposto?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Dalla lettura del comma 1 dell'articolo 13 emerge che sono esclusi gli enti locali, questa norma infatti riguarda semplicemente le pubbliche amministrazioni in senso stretto. Esistono una pluralità di organismi che a volte sono pletorici ed occorre quindi razionalizzarli. La strada poteva essere quella della soppressione *sic et simpliciter* oppure quella della sanzione derivante dalla mancata razionalizzazione, cioè della cessazione delle spese, una strada più semplice e meno cruenta e tuttavia efficace.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore e al Governo quale sia il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 13.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 13.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. A fini di economia dei lavori, avverto che, non essendovi obiezioni, gli emendamenti riferiti all'articolo 13 segnalati dai gruppi, fatta eccezione per quelli dichiarati inammissibili, si intendono implicitamente respinti ai fini della ripresentazione in Assemblea.

Avverto che il Governo ha presentato l'emendamento 25.14, relativo ai contrattisti del Ministero per i beni e le attività culturali; il termine per la presentazione di subemendamenti scade alle ore 20 di oggi.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Dopo l'ampia discussione svoltasi ieri, mi sembrava si fosse deciso, su sua proposta, accolta entusiasticamente dal nostro gruppo - ma credo anche da altri gruppi dell'opposizione -, di discutere organicamente su tutte le amministrazioni che hanno stipulato contratti a tempo determinato con lavoratori socialmente utili. In questo momento ci troviamo, invece, di fronte ad un emendamento che riguarda solo i lavoratori socialmente utili del Ministero della giustizia, in relazione al quale abbiamo dovuto velocemente presentare i relativi subemendamenti. E adesso ci viene presentato un altro emendamento, relativo ai lavoratori socialmente utili del Ministero dei beni e delle attività culturali.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, lei ha ragione. Evidentemente, però, i singoli ministeri hanno avuto tempi di reazione diversi rispetto allo stesso problema. Gli emendamenti sono diversi ma per ragioni di omogeneità saranno raggruppati e trattati da questa Commissione tutti insieme.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ho compreso, presidente. Ma volevo appunto far notare che poiché non siamo nati ieri, avevamo capito che ci sarebbe stato questo problema, motivo per cui avevamo ritenuto la sua proposta politicamente significativa. Invece prendo atto che ciò non è avvenuto, perché ciascun ministero, in modo corporativo, tratta evidentemente i propri lavoratori socialmente utili con discipline diverse.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, i regolamenti parlamentari danno la possibilità al Governo di presentare emendamenti in corso di seduta. Il Governo, in fasi successive, ha fornito risposte parziali; speriamo che, prima del termine della seduta possa pervenire una risposta in grado di risolvere i problemi di tutti questi lavoratori. In ogni caso, esamineremo congiuntamente gli emendamenti, al fine di valutare complessivamente le questioni che riguardano i precari.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 15.

ROBERTO VILLETTI. Nella versione che ci è pervenuta dal Senato è stabilito che le commissioni di esame siano formate da insegnanti interni, salvo il presidente che, invece, sarebbe esterno. Questa norma riguarda tutte le scuole del servizio nazionale di istruzione, le scuole statali e paritarie private; il Governo ha, successivamente, presentato l'emendamento 15.83, interamente sostitutivo del comma 7 dell'articolo 15 il quale, oltre a riconfermare l'orientamento rivolto alla costituzione di commissioni di esame composte da personale quasi completamente interno alla scuola, si occupa anche delle scuole legalmente riconosciute e pareggiate: al riguardo si sostiene, nel quadro della legislazione vigente, che una parte dei docenti che devono far parte della commissione di esame siano interni ed una parte provenga dalla scuola privata parificata. In questo caso, i docenti sono interni e non esterni; rinvengo in ciò una forte caduta dell'esercizio di selezione nei confronti di istituti e di scuole che hanno natura e qualità molto differenti. Non vorrei recare offesa alle scuole di eccellenza parificate e riconosciute né a scuole, che purtroppo costituiscono la maggioranza, che si attestano su un livello inferiore rispetto ad altre. Vorrei segnalare alcuni miei emendamenti: il 15.34, interamente soppressivo del comma 7; il 15.35, che limita esclusivamente alle scuole pubbliche statali il nuovo ordinamento; il 15.38, che stabilisce un periodo transitorio di 5 anni, previa verifica da parte dell'organo di valutazione (prevista

dalla legge di parità) per adottare anche nelle scuole paritarie private questo sistema; il 15.37, che fissa un limite temporale. Tutti questi emendamenti sono volti a migliorare la norma, che considero preparata in maniera affrettata, tanto che ha subito continue riformulazioni.

Ho presentato, inoltre, i due subemendamenti 0.15.83.1 e 0. 15. 83.2: essi differiscono semplicemente nei termini, perché uno si riferisce ad un periodo temporale di cinque anni, mentre l'altro stabilisce la scadenza 2006-2007. Essi prevedono che, per le scuole paritarie private degli enti locali del servizio nazionale di istruzione, la commissione sia composta dagli insegnanti delle materie di esame della classe del candidato a decorrere dal quinto anno scolastico successivo al riconoscimento della parità, previa verifica dei processi didattici di ciascuna istituzione da parte dell'organo nazionale di valutazione e secondo gli *standard* stabiliti dagli ordinamenti vigenti. La formulazione del subemendamento 0.15.83.1, invece, stabilisce che la commissione entra in funzione a decorrere dall'anno scolastico 2006/2007. È necessaria la sperimentazione, richiesta anche dalla legge di parità, che deve essere attentamente monitorata. Riguardo alle scuole legalmente riconosciute e pareggiate (da sempre abbiamo avuto Governi in cui l'influenza del mondo cattolico era molto forte) si è riconosciuto che una commissione statale esterna, che non subisce un condizionamento ambientale, possa essere incaricata della selezione degli studenti. Poiché la scuola statale, cui verrebbe abbinata la scuola parificata, avrebbe docenti interni, per quanto riguarda queste scuole è necessario costituire una commissione che sia per metà esterna, con caratteristiche di assoluta oggettività. Per questa ragione ho presentato il mio subemendamento 0.15.83.2, volto a sopprimere il secondo periodo del comma 4 della legge del 10 dicembre 1997, n. 425 (i candidati esterni sono ripartiti tra le diverse commissioni degli istituti statali e il loro numero massimo non può superare il 50 per cento dei candidati interni; nel caso non vi sia la possibilità di assegnare i candidati

esterni alle predette commissioni, possono essere costituite commissioni apposite); propongo inoltre la soppressione dell'articolo 9, comma 3, terzo periodo, del decreto del 23 luglio del 1998, n. 323 (nel caso in cui per il numero di candidati esterni non sia possibile rispettare il predetto criterio di ripartizione possono essere costituite commissioni apposite, con un numero maggiore di candidati esterni, oppure solo con candidati esterni).

Per i membri della Commissione potrà apparire materia complicata, non certamente per il sottosegretario Valentina Aprea, che è un'esperta e con la quale spesso ci siamo confrontati (un tempo io dalla maggioranza e lei dall'opposizione).

Vorrei, infine, riassumere l'argomentazione tecnica: siamo generalmente contrari ad una modifica affrettata, priva di adeguata riflessione e con una finalità, addirittura, di bilancio, che preveda la costituzione di commissioni interne, tanto più nel momento di passaggio della riforma relativa alla parità: sarebbe stato opportuno avere certezza sull'esito della riforma e intervenire in seguito sulla modifica della commissione di esame. Siamo del parere che, per quanto riguarda le scuole paritarie private, sia necessario affrontare un periodo di sperimentazione, previa verifica; per quanto riguarda le scuole parificate bisogna mantenere il sistema precedente, di verifica esterna.

Mi dispiace aver abusato della pazienza dei commissari e ringrazio il presidente Giorgetti che ha rivolto un invito cortese: mi rendo conto che quando si esamina una materia suscettibile di sviluppi politici molto importanti ma che presenta aspetti tecnici che è necessario valutare, è difficile suscitare attenzione.

Mi rivolgo al sottosegretario Aprea ed al relatore affinché si riesca ad assumere tale problematica nella riflessione che si sta sviluppando su tale questione, in modo da non sollevare gravi contrasti durante la discussione in Assemblea. Non ritengo che il sistema bipolare sia sconvolto da possibili convergenze su alcuni punti ordina-

mentali, che considererei accordi tra maggioranza ed opposizione per curare gli interessi del paese.

PIERA CAPITELLI. Risparmierò gran parte del mio intervento riguardo al comma 7 dell'articolo 15 (sugli esami di Stato), che esaminerò soprattutto sotto il profilo del metodo mentre sulle questioni di merito sono d'accordo con l'intervento dell'onorevole Villetti.

Il Governo, dopo aver presentato impropriamente all'interno del testo del disegno di legge finanziaria una modifica alla legge sugli esami di Stato, purtroppo — per ragioni di spesa, credo — si è lasciato prendere la mano da altre esigenze che mi sono (un po' maliziosamente) apparse come uno svilimento del senso e del valore legale del titolo di studio: infatti, quando si svaluta un esame di Stato, si svilisce anche il valore legale del titolo di studio. Pongo la questione sotto l'aspetto del metodo, perché non è corretto sottrarsi a un confronto leale con l'opposizione, presentando un breve testo (anche se si è tentato, in seguito, di migliorarlo) invece di un disegno di legge specifico. Non sono d'accordo sulla modifica all'esame di Stato; preferirei che si attendessero i risultati del monitoraggio della riforma, che è molto recente, e che se ne discutesse in sede di Commissione, perché i dati ottenuti possono essere interpretati in un certo modo dal Governo ed in maniera difforme dalle competenti Commissioni parlamentari: insisto, dunque, sulla necessità di sopprimere il comma 7.

Onorevoli colleghi, la materia è complicata ma, credo, di interesse comune: quando in sede Assemblea si discute dei temi della scuola, tutti intervengono perché pensano, avendo frequentato le scuole, di essere esperti della materia. Poiché noto molta disattenzione, capisco che confrontarsi in questa sede non piace a nessuno.

Insisto, inoltre, nella richiesta di soppressione dell'articolo 15, perché le scelte che esso prevede sono fortemente contraddittorie e colpiscono il sistema scolastico pubblico: tagli agli organici, cattedre non

inferiori alle 18 ore ed impossibilità di formare nuove cattedre con spezzoni di orario; inoltre si vogliono, evidentemente, tagliare posti di lavoro, addirittura 34 mila cattedre. Le supplenze sono garantite, per le scuole medie e le superiori, solo dopo 15 giorni di assenza del docente, ma nel testo originario si includevano anche le scuole elementari e le materne. Queste scelte colpiscono il sistema scolastico senza, peraltro, garantire certezze di copertura finanziaria del contratto di lavoro degli insegnanti. Vorrei che l'onorevole Aprea mi ascoltasse, perché il tema di cui sto parlando è molto importante. Si prevede di realizzare economie di spesa, tagliando 34 mila posti di lavoro, per destinare le risorse al contratto del personale ma, se l'obiettivo era questo, esso è diventato molto incerto, anzi di impossibile realizzazione dopo le modifiche apportate al Senato, (necessarie perché si violava la materia contrattuale).

Non si possono costringere gli insegnanti a fare di più se la cattedra, a norma del contratto, è di 18 ore. Nel testo del Senato, quindi, non è obbligatorio per i docenti accettare spezzoni di orario oltre le 18 ore; adesso il Governo cerca di porre rimedio all'inconveniente ma, siccome per gli insegnanti sarà facoltativo accettare lo spezzone di orario oltre le 18 ore, non vi è alcuna certezza di economia di spesa. Infatti, se nessun insegnante accettasse lo spezzone di orario tra le 18 e le 24 ore, non vi sarebbe nessuna economia di spesa. Allora, a nessuna certezza di economia di spesa corrisponde nessuna certezza di copertura finanziaria del contratto. Questa è una contraddizione non da poco per una finanziaria.

Purtroppo nell'articolo 15, sono emerse questioni connesse un po' con la finanziaria ma, forse molto di più, con l'idea che si ha di scuola pubblica. L'impressione è che si abbia un'idea di scuola pubblica come qualcosa che si deve, poco alla volta, ridurre: non dico smantellare, perché è una parola grossa ma, comunque, indebolire. Anziché potenziare, anziché dare risorse alla scuola pubblica, la finanziaria persegue l'obiettivo di effettuare tagli. Ciò

emerge soprattutto da una lettura complessiva; infatti, non ci si può riferire solo all'articolo 15 dimenticando che, oltre ai tagli delle cattedre, vi sono anche tagli sull'edilizia scolastica o che in tabella A non viene finanziata nessuna legge sugli insegnanti fuorché quella tesa a fare diventare di ruolo gli insegnanti di religione.

Nell'articolo 15 soprattutto — ma, complessivamente, in tutta la finanziaria — si taglia davvero molto sulle risorse per gli insegnanti. Probabilmente, si cerca di conciliare la finanziaria con il documento di riordino dell'intero sistema scolastico, un documento che presenta aspetti davvero raccapriccianti. Uno di tali aspetti, secondo me da mettere in collegamento con la volontà di ridurre gli insegnanti, è la volontà della commissione Bertagna di ridurre l'orario di tutti gli alunni, a partire dalla scuola elementare. Non voglio fare il processo alle intenzioni; però qualche elemento di timore, dalla lettura del documento, l'abbiamo, purtroppo, rilevato. La logica sottostante è quella di ridurre il significato e la consistenza della scuola pubblica.

Vengo alla questione dell'organico. Ne abbiamo già parlato ma devo aggiungere che la modalità di nuova creazione dell'organico inquieta tutti, quanto meno tutti coloro che continuano a credere nella bontà del processo di realizzazione dell'autonomia scolastica a norma dell'articolo 21 della legge n. 59 del 1997. Sono stati emanati una serie di regolamenti attuativi di quella disposizione, con i quali, unitamente al decreto legislativo per il dimensionamento delle scuole, avevamo dettato anche i criteri per la predisposizione e la creazione degli organici. Considerato che detta modalità di formare gli organici è stata sperimentata ed ha dato risultati positivi, che senso ha la norma recata dal comma 2 dell'articolo 15 che prevede, in capo al ministro, l'attribuzione del potere di emanare un altro decreto? Invero, con un tale decreto interministeriale si concreterebbe l'ipotesi di un'altra delega — quasi in bianco e per una fonte ministeriale, non per un decreto legislativo — tesa ad abrogare la normativa prece-

dente che, pure, aveva dato frutti positivi. Anche se è stato modificato qualcosa al Senato, la delega continua ad essere quasi in bianco.

Il decreto legislativo n. 233 del 1998, nel determinare l'organico funzionale, teneva conto di tante esigenze, non soltanto della specificità dei diversi contesti territoriali che è l'unico criterio presente nell'articolo 15. Teneva conto dell'orario aggiuntivo, delle particolari situazioni di disagio di carattere socio-economico e di tantissimi altri fattori di cui in questa sede non si parla ma rispetto ai quali si chiede di conferire al ministro una delega. Siamo, perciò, profondamente convinti che la logica che si è seguita sia quella dei tagli, altrimenti si sarebbe mantenuta in vigore la normativa precedente. Nella nuova normativa, non si fa più riferimento all'organico funzionale di istituto (cioè organico arricchito per far sì che, nella scuola, si possano realizzare non soltanto attività aggiuntive ma anche, e soprattutto, attività che arricchiscano il curriculum) e ciò lascia veramente sconcertati; anche a tale riguardo, crediamo che si sia seguita una logica di risparmio.

Per fortuna, è stato posto un freno con le modificazioni introdotte dal Senato; altrimenti, si configurava una violazione del contratto. Ciononostante, si prevedono la riduzione di trentamila posti ed un taglio sulle supplenze ma non vi è nessuna certezza che le economie di spesa, realizzate con tali tagli, possano essere reinvestite per il contratto degli insegnanti.

La scuola elementare, apparentemente è meno « toccata » dal provvedimento perché, grazie alle pressioni anche dell'opposizione avutesi al Senato, le supplenze nella scuola elementare e nella scuola materna si potranno fare ancora, ma verrà meno lo specialista di lingua straniera. È vero che la materia, probabilmente, avrebbe dovuto essere riordinata complessivamente; si sarebbe potuto chiedere una delega, considerato che se ne sono chieste tante. Invece così, venendo meno il principio che l'assegnazione dello specialista debba avvenire nel contesto dell'organico funzionale di istituto, la scuola elementare

rischierà di non avere specialisti. Ricordo che, se nelle scuole non vi fossero insegnanti specializzati, i bambini delle scuole elementari - per i quali, dal terzo anno, è obbligatoria la lingua straniera - non avranno il relativo insegnamento. Altro che scuola delle tre i: non si garantisce neanche quello che la legge n. 148 del 1990 da tempo doveva garantire anche se, poi, purtroppo, non in tutte le aree del paese l'insegnamento della lingua straniera è stato garantito. Non riprendo la questione degli esami di Stato, vorrei, semplicemente, richiamarmi all'emendamento Garagnani 15.66, che io credevo dovesse essere considerato inammissibile ma che, in questo contesto, invece, è stato ammesso: riguarda lo stato giuridico del personale precario dei presidi incaricati. Credo sarebbe bene che il Governo sollecitasse l'onorevole Garagnani a ritirarlo e presentasse una propria proposta di soluzione del problema. Sarebbe infatti auspicabile avere la possibilità di migliorare il testo dell'emendamento; invece non potendo presentare nessun subemendamento, l'alternativa è prendere o lasciare.

**PRESIDENTE.** In Assemblea avrete tutte le possibilità di presentare emendamenti.

**PIERA CAPITELLI.** Credo che l'emendamento più importante da noi presentato sia l'emendamento soppressivo Gambale 15.50; tutti gli altri, ancorché molto importanti, sono decisamente in subordine.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor presidente, credo anch'io che siamo ad un passaggio cruciale, ad uno dei temi centrali del disegno di legge finanziaria; la mia impressione è che l'articolo che abbiamo di fronte non ha come scopo la riduzione della spesa quanto l'introduzione di profondi mutamenti strutturali ed ordinamentali. Appare, anzitutto, chiaro l'intento politico di portare un ulteriore attacco alla scuola pubblica a tutto vantaggio di quella privata; in secondo luogo, si persegue l'obiettivo di andare verso una scuola di censo: si profila cioè una sepa-

razione tra una scuola di *élite* — come a fine ottocento — ed una scuola per l'avviamento ai segmenti più bassi e precarizzati del mercato del lavoro. Per questo motivo innanzitutto abbiamo presentato l'emendamento soppressivo Bellillo 15.62; in secondo luogo, abbiamo presentato una serie di emendamenti subordinati, anch'essi comunque di grande importanza.

Con le norme in esame si compiono alcune operazioni assai gravi. Anzitutto, si introduce il divieto di nominare supplenti esterni all'istituto per l'assenza del titolare fino a 30 giorni, consentendo di disporre, invece, del meccanismo delle supplenze interne, anche nell'ambito di altre materie. Ricordo, poi, le norme sull'orario frontale, quelle che non consentono i docenti titolari di cattedre con meno di 18 ore, la norma che riforma le commissioni per gli esami di Stato, prevedendo che siano composte quasi interamente da docenti interni, con un solo esterno per istituto scolastico. Tale previsione potrebbe essere giudicata positivamente, se la questione fosse inquadrata all'interno di una cornice normativa diversa. Invece l'unico scopo è quello di favorire scuole private che diventano, in questo modo, soltanto generosi opifici di diplomi facili, con l'obiettivo di favorire, comunque, il privato e non il diritto allo studio costituzionalmente garantito attraverso la scuola pubblica.

Il mio emendamento 15.8 prevede che le dotazioni organiche del personale docente e ATA delle istituzioni scolastiche autonome siano costituite in base al numero delle classi, formate da un numero massimo di 25 alunni, con uno sdoppiamento delle classi al raggiungimento del ventottesimo alunno.

Il mio emendamento 15.11 propone la soppressione del comma 4, cioè la modifica dell'orario di lavoro degli insegnanti. Il mio emendamento 15.12 prevede la sostituzione del comma 5 con il seguente: « Nella dotazione organica delle scuole elementari va inserito il personale necessario per garantire l'insegnamento della lingua straniera ».

Il mio emendamento 15.13 propone la soppressione del comma 6, che implica, di

fatto, che per assenze dei titolari di 15 giorni non ci sarà alcun docente. Il mio emendamento 15.14, infine, propone la soppressione del comma 7, relativo alle commissioni di esame. Inoltre, sempre con riferimento al comma 7 dell'articolo 15, il mio emendamento 15.15 propone di aggiungere, nel secondo periodo, dopo le parole: « secondarie superiori » le parole: « e delle scuole paritarie ». L'ultimo emendamento che voglio segnalare — gli altri mi sembrano in qualche modo di minore rilievo rispetto alla discussione che stiamo sostenendo — è il 15.17, che prevede la sostituzione dell'articolo 15 con il seguente: « Le dotazioni organiche del personale docente e ATA delle istituzioni scolastiche autonome sono costituite in base al numero delle classi, formate da un numero massimo di 25 alunni con lo sdoppiamento delle classi al raggiungimento del ventottesimo. Nella dotazione organica delle scuole elementari va inserito il personale necessario per garantire l'insegnamento della lingua straniera ». Quindi, per concludere, chiediamo la soppressione dell'articolo 15 o la sua sostituzione con un altro articolo che disciplini, partendo da un'ottica completamente diversa ed alternativa, le tematiche trattate in maniera secondo noi errata dal Governo.

ROBERTA PINOTTI. Come ricordato dagli onorevoli Villetti e Capitelli, innanzitutto proponiamo la soppressione dell'articolo 15.

Da una prima lettura, potrebbe sembrare che l'articolo in esame appronti una serie di misure in un'ottica di tagli della spesa, riguardanti le commissioni di esame, l'organico, gli insegnanti di lingue. In realtà, dietro questa prima lettura, anche superficiale, si intravede — senza che sia esplicitato fino in fondo — l'obiettivo dello smantellamento e dello svilimento della scuola pubblica. Tante e diverse potevano essere le proposte di revisione complessiva della spesa, senza colpire proprio quegli elementi che possono essere considerati di qualità e che rafforzano la scuola pubblica.

Tenendo conto di ciò, gli emendamenti proposti dal gruppo dei democratici di sinistra tentano di arginare alcuni rischi maggiori, che emergono con l'articolo 15. Il primo rischio riguarda l'autonomia scolastica, un elemento fondamentale, essenziale nella coscienza di una nazione che fa parte dell'Europa, sul quale, apparentemente, vi è un giudizio unanime. L'articolo 15 inizia con le parole: « Nel quadro della piena valorizzazione dell'autonomia », e proprio l'autonomia scolastica è stato l'elemento fondamentale sostenuto dal Governo precedente. È tuttavia incredibile la limitatezza delle decisioni rimesse alle scuole o agli enti territoriali, rispetto a quelle attribuite al centro. Però, rispetto al riferimento ai *curricula* obbligatori, al decreto adottato di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, cioè rispetto ad una serie di proposte che questa maggioranza aveva sostenuto, in campagna elettorale, a favore degli enti locali — il decentramento, addirittura la *devolution* —, nella manovra finanziaria, vediamo delinearsi un modello fortemente centralistico. Il Governo sembra voler continuare sulla scia dell'autonomia, temo vada, invece, a ledere questo bene essenziale della scuola. Per questo motivo, alcuni emendamenti rinviando all'articolo 21 della legge n. 59, la legge che stabilisce come attuare l'autonomia delle scuole.

Vi è un altro elemento preoccupante che si intravede dietro queste scelte. Come dicevo prima, da un lato si tende a fare economia proprio su una categoria fondamentale come quella degli insegnanti, che tutti quanti riconosciamo essere pagata poco rispetto ai colleghi europei e rispetto al ruolo importante che la scuola deve avere. Inoltre, vi è il tentativo di svilire il loro ruolo professionale. Devono essere gli insegnanti abilitati di lingue e di educazione motoria, non altri, ad insegnare quelle materie. Se ricordiamo lo slogan delle tre « i » agitato in campagna elettorale, possiamo constatare che ben poco è stato mantenuto in questa manovra finanziaria. Una delle « i » era Internet, ma in questo disegno di legge finanziaria non si riconosce l'importanza dell'inserimento

della tecnologia di Internet e dell'informatica nelle scuole o nel complesso della pubblica amministrazione; la seconda era l'inglese e poi vi era l'impresa. Per quanto riguarda l'inglese, si sostiene che l'insegnamento della lingua nella scuola elementare possa essere svolto anche da insegnanti non abilitati. Forse l'unica superstite sarà l'impresa, che comunque rimane fuori dal rapporto con la scuola.

Rispetto al rischio di smantellare pezzo su pezzo e di svilire la qualità della scuola pubblica, proponiamo di sopprimere l'articolo 15 e, in subordine, di accettare alcuni emendamenti che possono evitare quelli che sono — a nostro giudizio — rischi molto forti: l'arresto della qualificazione della scuola, la messa in crisi dell'autonomia; il fatto che il futuro di questo paese, della scuola e dei ragazzi che la frequentano, sia messo nelle mani di pochi e non di molti.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Non risponderò alle provocazioni, provenute da molti interventi, rispetto alla riforma della scuola e ad alcune proposte che, oggi, non abbiamo ancora sul tappeto. Più interventi hanno citato la proposta della commissione di lavoro sui cicli: si tratta ancora di una proposta di esperti e di tecnici che sarà discussa agli stati generali della scuola. Non vi è nessuna assunzione da parte del Governo di tutto o parte del lavoro svolto da questa commissione.

È all'ordine del giorno, invece, la riqualificazione della spesa nel settore scolastico. Quando parliamo di riqualificazione non intendiamo parlare di tagli, che sono stati, al contrario, previsti dalle finanziarie degli anni precedenti. Forse alcuni deputati sono alla prima esperienza parlamentare, ma, anche al di fuori dell'aula, avranno seguito le scelte dei governi sostenuti dalla coalizione di centrosinistra. Ebbene, queste scelte andavano nella direzione di tagli molto precisi: nel 1998, ad esempio, quello della famosa finanziaria del risanamento — che non ha risanato quasi nulla —, è stato deciso un taglio del

3 per cento nel personale (che non si è mai verificato) ed altri provvedimenti, approvati e mai attuati.

Le tabelle da noi presentate, di accompagnamento agli articoli ed ai primi commi dell'articolo 15, si riferiscono a meccanismi virtuosi, che intendiamo porre in essere, rispetto ai quali pensiamo di riqualificare la spesa, rispettando — peraltro — quei principi e quelle modifiche introdotti proprio grazie ad alcuni interventi di riforma dei governi della passata legislatura, che hanno sicuramente modificato l'organizzazione centrale e periferica della scuola. Oggi dobbiamo accettare gli effetti che quelle modifiche hanno introdotto. Non si può parlare di autonomia e poi non accettare che siano le scuole a definire gli organici, secondo meccanismi virtuosi.

Gli organici funzionali — onorevole Capitelli — sono sempre stati gestiti dall'amministrazione periferica; sono stati un arricchimento per le scuole, ma sono stati gestiti secondo meccanismi automatici e definizioni di parametri virtuali e non reali. Il nostro intento è quello di trasferire la definizione degli organici funzionali alle scuole e pensare ad organici di istituto con assunzione di responsabilità da parte dei collegi dei docenti e dei dirigenti (non abbiamo mai avuto dirigenti scolastici nelle scuole; li abbiamo soltanto da un anno o due). Questo Governo sta provando a valorizzare i dirigenti affermando, per esempio, che devono essere i dirigenti scolastici a stabilire le supplenze dal primo giorno di scuola, e per tutto l'anno. I dirigenti con i propri docenti dovranno negoziare gli organici; nulla è dato più per automatismi. Anche le forme di arricchimento devono essere negoziate, perché non è giusto far decidere da uffici al di fuori delle scuole quali risposte dare a bisogni come l'inserimento di alunni stranieri, di soggetti portatori di handicap, la valutazione di condizioni ambientali, senza che ciò significhi, però, che la risposta debba essere sempre la stessa ed univoca. Invitiamo i dirigenti a negoziare

gli organici e ad assumersi la responsabilità rispetto al numero di insegnanti aggiuntivi in relazione alle classi.

Per quanto riguarda i meccanismi virtuosi, abbiamo detto che le cattedre debbono essere tutte di istituto. Molte cattedre non si formeranno più, perché, in alcuni casi, venivano recuperate da spezzoni di orario (i famosi insegnanti costretti a lavorare in più scuole). Oggi — lo avete ricordato anche voi — esiste l'autonomia delle scuole e, poiché non è indifferente insegnare in una scuola piuttosto che in un'altra, tutti i docenti debbono fare riferimento ad un'unica scuola, contribuire al POF (progetto dell'offerta formativa) di quella scuola: non possono e non devono più girare. Perciò abbiamo fatto ricorso alla possibilità di dare più ore, rispetto al minimo previsto, fino ad un massimo di ventiquattro ore settimanali. Ricordo che anche il ministro Berlinguer ha detto che avrebbe voluto ricorrere a questo tipo di meccanismo, per dare la possibilità agli insegnanti di guadagnare di più.

Per quanto riguarda l'insegnamento della lingua straniera, non solo vogliamo garantirlo, ma, anche in questo caso, vogliamo rendere più efficace la presenza degli insegnanti nelle classi. Se vi sono insegnanti titolari specializzati, cioè già riconosciuti abili a questo insegnamento, devono poterlo impartire, senza dare la propria classe ad insegnanti specialisti, assegnati dagli uffici periferici. Come vedete, si tratta di una norma di ottimizzazione delle risorse del personale.

Per quanto riguarda le supplenze, abbiamo chiarito che, fin dal primo momento, il comma 6 non è stato mai quantificato. Abbiamo soltanto invitato le scuole ad un utilizzo diverso della gestione del bilancio. Siamo l'unico paese del mondo ad avere una gestione parallela per le supplenze scolastiche; nessun sistema educativo prevede la sostituzione a pie' di lista dell'insegnante che si ammala o che non va a lavorare. Questo dovrebbe farci riflettere. Abbiamo una gestione parallela del bilancio e molte somme sono destinate alla sostituzione degli insegnanti. Dobbiamo trovare meccanismi che consen-

tano, con assunzione di responsabilità da parte degli insegnanti, la possibilità per loro di guadagnare di più. Si tratta di un invito alle scuole a portare avanti il ragionamento, per cui se riescono a non chiamare un supplente, i soldi vanno ai docenti che fanno le supplenze.

Il comma 7 — come ho avuto modo di spiegare nella Commissione di merito — doveva essere uno dei tre passaggi, che il Governo avrebbe dovuto obbligatoriamente seguire su questa materia, essendo scaduto il triennio di sperimentazione degli esami di Stato riformati. All'interno dell'ex Cede ha lavorato un osservatorio che ha prodotto una relazione su questi primi tre anni di sperimentazione, così come prevedeva la legge. La relazione del professor Vertecchi (che è stato presidente di questo istituto ed ha governato questo monitoraggio), ha affermato che quell'esame non ha funzionato come previsto; quella riforma è fallita e vi è una richiesta di intervento per modificare modalità, punteggi e forme. Prima dell'esame del disegno di legge finanziaria, avremmo dovuto illustrare alle Commissioni di Camera e Senato questo rapporto, presentare il disegno di legge governativo e, contemporaneamente, presentare questa norma nella manovra finanziaria. Purtroppo siamo riusciti a portare a termine soltanto l'ultimo punto. Siamo stati travolti — lo ammetto — da una serie di problemi e ritardi e, dunque, inizieremo l'iter del disegno di legge governativo preceduto dalla presentazione del rapporto Vertecchi, forse quando il disegno di legge finanziaria sarà approvato. Però è necessario intervenire; stiamo già predisponendo alcuni progetti sperimentali di valutazione sull'ultimo anno, proprio per rispondere ad una esigenza di rigore, di serietà e di trasparenza. Dal letto il rapporto OCSE sui nostri studenti si ricava che stiamo distruggendo un meccanismo serio di selezione al punto che le università fanno le selezioni per le matricole ad aprile, come in tutti gli altri paesi europei e, quindi, riescono ad iscrivere i loro alunni prima che le scuole possano promuovere o respingere. Dobbiamo lavorare affinché le

scuole possano promuovere le competenze e non promuovere o bocciare l'ultimo giorno di scuola.

**PIERA CAPITELLI.** Vorrei fare un ragionamento politico, rivolgendomi soprattutto al Governo.

Poiché l'onorevole Aprea, nella sua lunga replica, ha svolto un'operazione di autocritica con riferimento al comma 7 dell'articolo 15, dicendo che non si poteva fare a meno di presentarlo, ma che comunque il Governo ha intenzione di presentare un disegno di legge di riforma dell'esame di Stato, subito dopo l'approvazione della legge finanziaria, chiedo allora al Governo di sopprimere il comma 7. Ciò contribuirebbe senz'altro ad un clima di collaborazione tra Governo e opposizione e ci consentirebbe di essere più disponibili, sia in Commissione sia in aula, nel momento in cui si procederà all'analisi del disegno di legge che il Governo presenterà. Potremmo esserlo, poi, ancora di più, se venisse presentato il risultato del monitoraggio.

Il mio è, quindi, un appello di carattere politico. Poiché l'onorevole Aprea ha fatto alcune affermazioni, ritengo possa essere opportuno fare qualche passo avanti anche nei fatti, proprio attraverso la soppressione, da parte del Governo, di questo comma 7.

**ANTONIO BOCCIA.** Presidente, credo che l'intervento del Governo ponga un problema di copertura finanziaria in ordine al quale è necessaria una verifica.

Il sottosegretario Aprea ha illustrato una serie di misure tendenti a sostenere che l'articolo 15 rappresenta un'iniziativa del Governo fortemente proiettata a sostenere un'espansione nell'ambito del settore scolastico e per la prima volta — ha detto il sottosegretario Aprea — dopo gli anni bui dei governi dell'Ulivo, vi è un'espansione della spesa piuttosto che una sua riduzione.

Le misure contenute in questo articolo 15 determinano un maggiore impegno del Governo, anche sul fronte delle risorse finanziarie, per risolvere e fronteggiare

una serie di problemi. Tuttavia, signor presidente, non si prevede alcuna copertura finanziaria. Pertanto, o l'onorevole Aprea ha detto delle bugie o, evidentemente, ha detto la verità e allora deve dirci anche con quali risorse si intende far fronte a questi oneri.

Lei sa, presidente, che ho piena fiducia nel Servizio Bilancio della Camera, che giudico essere un organismo terzo persino rispetto alla stessa Camera dei deputati in quanto svolge un compito di servizio al popolo italiano e, quindi, mi rifaccio a quanto scritto dal Servizio Bilancio nel commentare la relazione tecnica del provvedimento, nella quale il Governo afferma che, con i commi da 1 a 4, l'articolo 15 comporta una riduzione di spesa pari a circa 1.200 milioni di euro nel triennio (più precisamente 94,96 milioni di euro per il 2002; 381,35 milioni di euro nel 2003; 726,75 milioni di euro nel 2004); quindi, un taglio abbastanza pesante della spesa.

Dunque, il Governo della destra opera un taglio cospicuo con i commi da 1 a 4 e ciò, non rispetto ad una previsione nuova, bensì rispetto alla legislazione vigente; quindi, rispetto agli stanziamenti del Governo del centrosinistra, il Governo della destra nel prossimo triennio taglia 1.200 milioni di euro solo con i commi da 1 a 4 dell'articolo 15. La relazione tecnica del Governo afferma poi che il comma 7 comporta un taglio di spesa per 103,33 milioni di euro. Pertanto rispetto alla legislazione vigente sugli stanziamenti attuali, il Governo della destra taglia 103,33 milioni di euro. Vi è, poi, una tabella riepilogativa che evidenzia come, tra effetti diretti ed effetti indotti, questo articolo taglia fortemente la spesa nel settore della scuola.

Il sottosegretario Aprea ha, invece, sostenuto che con questa disposizione normativa si procede ad un'espansione della spesa — nel presupposto che, con il precedente Governo, vi sarebbero stati i tagli.

Allora, se queste somme non sono più disponibili, perché anziché esserci un taglio della spesa, da parte del Governo della destra, vi è un suo aumento, allora dob-

biamo sospendere i nostri lavori perché, a questo punto, c'è un buco finanziario che deve essere colmato.

CARLA ROCCHI. L'esame della finanziaria è sempre complicato quando il Governo dà conto delle sue intenzioni e dei suoi programmi. In realtà in quanto detto questa sera dal sottosegretario Aprea vi è la contraddizione rilevata e documentata dal collega Boccia, così come dagli altri interventi.

Non credo si possa soltanto dire, onorevole sottosegretario, che c'è una diversa riqualificazione della spesa, perché alla fine di tutti i giochi, quale che sia l'organismo che spende o che propone, il buonsenso (se non le regole elementari della finanza pubblica) ci dice che comunque si spende quanto si ha disposizione, mentre non si può spendere ciò che a disposizione non si ha. Questo è il vangelo della legge finanziaria: non si può uscire dalle disponibilità.

Chiedo, quindi, che il Governo abbia la cortesia di dirci se è vera la prima versione (cioè che si risparmia) o la seconda (cioè che si investe) e quale può essere, eventualmente, il punto di mediazione tra le due. Chiedo poi che il Governo ci dica come si possa ragionevolmente ritenere che da una gestione autoreferenziale, cioè dal fatto che si decida se prendere o meno un supplente, possa derivare una programmazione seria che consenta di dire quanto si spende effettivamente in un anno.

Non è possibile fare la politica della lisca di pesce quando magari non è necessario e quella del piccione ingrassato quando non è necessario lo stesso. Prego il Governo di dirci quanto meno se si risparmia o se si aumenta la spesa: questa è una domanda che non può essere elusa; se non abbiamo risposta, davvero la Commissione non può continuare nell'esame della legge finanziaria e si deve pensare ad una sospensione dei lavori per avere tale chiarimento.

ELENA EMMA CORDONI. Premesso che non appartengo al mondo della scuola,

vorrei dire che se l'onorevole Aprea - la quale si esprime su questi temi sempre con grande passione, - ascoltasse un po' di più ciò che le viene detto e lo verificasse con i suoi uffici, forse si eviterebbe quanto adesso sta accadendo, a seguito del provvedimento di settembre e che probabilmente si ripeterà anche con riferimento a questo articolo 15: potete fare tutto, ma almeno siate coerenti tra quanto scrivete e ciò che fate.

Con riferimento a quel provvedimento che garantiva che la scuola avrebbe funzionato regolarmente sin dal primo settembre e che gli alunni non avrebbero subito il continuo cambiamento degli insegnanti, ma avrebbero avuto stabilità della loro formazione, credo non debba essere io a dire al sottosegretario Aprea che in questi giorni le scuole stanno licenziando tutti coloro che sono stati assunti il primo settembre con contratto annuale, sostituendoli con i titolari di quelle cattedre.

Avevamo già preannunciato in aula che ciò si sarebbe verificato ma voi ci avete detto che non sarebbe accaduto. Nei prossimi giorni, con i dati alla mano, provveditorato per provveditorato e scuola per scuola, dimostreremo come quella garanzia di stabilità che avevate promesso non si sia verificata, anche se credo che le famiglie già se ne stiano accorgendo da sole, vedendo cambiare i docenti.

Vorrei anche capire come si realizzano i risparmi previsti, dato che, come scrive il Servizio bilancio della Camera, l'effetto dell'articolo 15 sarà proprio quello di un risparmio finanziario. Se almeno dichiaraste apertamente il vostro obiettivo; noi vi diremo che non lo condividiamo e così la discussione si chiuderebbe. Invece presentate un articolo con certe finalità per poi in Commissione sostenere esattamente il contrario.

Prevedere che si ristabiliscono le dotazioni organiche in base al territorio, vuol dire che avete in mente, senza dirlo, di chiudere molte scuole di montagna e di periferia, dove non si raggiungono le quote minime di alunni. Affermare che dall'applicazione dell'articolo 15 deriverà

un certo risparmio di risorse, come ha detto l'onorevole Boccia, vuol dire che allora qualcosa si taglierà; se è così penso si tratterà del personale, ma ciò significa inevitabilmente che si interverrà sulle scuole di montagna, perché nelle scuole di città, come lei ben sa, onorevole Aprea, gli organici degli alunni e degli insegnanti raggiungono già le quote europee, mentre nelle scuole delle montagne e delle frazioni ciò non è possibile. È tutto legittimo, ripeto, purché diciate le cose come stanno, di fronte al paese ed anche all'opposizione. Altrimenti, se tutto va bene, non capisco perché presentiamo emendamenti. Pertanto, chiedo al Governo un minimo di serietà nel confronto: avete fatto delle scelte, abbiate il coraggio di sostenerle per le loro conseguenze e per i loro effetti.

ROBERTO VILLETTI. Questa discussione ha preso molto tempo alla Commissione bilancio e penso che ne prenderà anche in aula. Considero l'esposizione del sottosegretario Aprea del tutto insufficiente e niente affatto chiarificatrice. L'onorevole Boccia ha svolto le sue osservazioni perché il sottosegretario Aprea, per difendere un provvedimento che indubbiamente ridimensiona la spesa per la scuola pubblica - perché, onorevole Aprea, non si può negare l'evidenza - lo ha descritto come un provvedimento di espansione delle potenzialità della scuola pubblica. Capisco gli artifici della retorica, ma tali artifici, nella mente dell'onorevole Boccia (ferrata in materia di coperture finanziarie), significano un ampliamento degli oneri.

Non è mia intenzione riprendere gli argomenti che sono stati già affrontati dai colleghi che mi hanno preceduto, anche se non c'è stata una risposta in merito alla questione delle commissioni d'esame, se non quella riferita alla sperimentazione e all'analisi che si è fatta al riguardo. Le dico perciò, onorevole Aprea, quanto segue e spero di poterlo dire anche in aula.

Riflettiamo sullo « sport » praticato dalle diverse maggioranze - quella di centrosinistra prima, quella di centrod-

stra oggi e quella magari di centrosinistra futura -, quello cioè di fare una riforma dell'esame di Stato come se l'alternanza significasse che esiste una differente forma di esame a seconda dello schieramento politico. A questo si affianca un altro « sport », quello di adottare una riforma della scuola per ciascuna legislatura di colore politico diverso.

Se concepiamo l'alternanza in questo modo, non facciamo progredire il paese. Nei grandi paesi le riforme si fanno per intere generazioni, cioè per 30, 40, anche 50 anni. Non è possibile, infatti, che gli studenti debbano avere una formula di esame di Stato continuamente diversa.

Le sembra, onorevole Aprea, una cosa decente, degna di un paese decoroso? Ciò è indecente, tipico di un paese arretrato e non in grado di far fronte alle proprie esigenze. Lo dico rispetto a tutte le maggioranze che si sono cimentate e che ancora si cimenteranno su questo problema. Vi siete avviati, di nuovo, su questa strada; attenzione (voglio dirlo a tutta la Commissione): vi sono alcuni elementi di principio che, a mio avviso, non vanno toccati. Si può anche ipotizzare, come in concreto fate, di abolire le commissioni di esame - perché se si affida questo compito a coloro che sono all'interno della scuola, di fatto si abolisce l'esame - ma fate attenzione. Nelle scuole statali, o comunque nella loro stragrande maggioranza, questo discorso potrebbe anche funzionare. Al riguardo, il professor Vertecchi ha un'esperienza come pedagista, essendo stato allievo di Aldo Visalberghi e quindi ne saprà affrontare sicuramente le conseguenze.

Non sono del parere che l'obiettivo degli esami sia la bocciatura della metà degli alunni: ciò indicherebbe una scuola che non funziona, che non ha svolto il suo ruolo di integrazione e di avanzamento. La maggioranza, però, rischia di adottare un sistema che presta scarsa attenzione alle scuole paritarie private. Tra queste (non vorrei essere frainteso) esistono scuole di eccellenza, che costano ma forniscono una buona preparazione; nel grande numero delle scuole private,

però, esistono anche istituti con caratteristiche diverse che tutti conosciamo. Non vogliamo la garanzia di una commissione d'esame completamente esterna, vorremmo, però, mantenere almeno un elemento di garanzia; non sto chiedendo alla maggioranza di cambiare la propria politica - un esponente della minoranza non lo può fare, perché ognuno risponde agli elettori del proprio operato - chiedo però, per l'interesse nazionale, di porre un freno, di decidere un periodo di sperimentazione, un monitoraggio, prima di aprire il varco ad una gestione assolutamente approssimativa di un mondo delicato come quella della scuola.

Penso che, prima di proteggere l'interesse di una parte - che ci si trovi all'opposizione o al Governo - sia necessario tutelare l'interesse dell'Italia: il sistema di istruzione riguarda non solo gli italiani di oggi, quelli che votano, ma anche i cittadini di domani. Se approverete il comma 7 dell'articolo 15 senza modificarlo, darete un colpo al sistema di istruzione italiano; ognuno dovrà rispondere alla propria coscienza riguardo una struttura fondamentale per l'avvenire delle nuove generazioni. Si tratta di una questione di grande rilievo politico, che poniamo in Commissione ma, con maggior forza, porremo durante il dibattito in Assemblea.

PRESIDENTE. Invito il sottosegretario Vegas ad esprimere il parere del Governo sugli emendamenti.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 15.83 del Governo. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 15, ad eccezione dell'emendamento Garagnani 15.66, a condizione che venga riformulato il comma 7-*sexies*.

PRESIDENTE. Invito il Governo a chiarire i termini in cui chiede che venga riformulato l'emendamento Garagnani 15.66, o altrimenti a presentare un ulteriore emendamento interamente sostitutivo.

ANTONIO BOCCIA Vorrei chiedere al sottosegretario Vegas di riconsiderare il proprio parere sugli emendamenti Squeglia 15.30 e Ruzzante 15.49. Mi parrebbe che i due emendamenti in oggetto possano essere utili, perché realizzano un risparmio e favoriscono una migliore gestione dei servizi.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La materia è affrontata sul piano generale dall'articolo 22.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo al Governo e al relatore di esprimere il parere sul subemendamento Grignaffini 0.15.83.3, che mi sembra ragionevole. L'articolo 15 prevede che i presidenti delle commissioni di esame possano essere nominati tra il personale delle scuole secondarie, senza alcun limite: se in una città vi fossero, ad esempio, dieci sedi di esame, potrebbe esservi un unico presidente per dieci commissioni. Il subemendamento in questione pone uno sbarramento per un massimo di tre commissioni di esame e, ripeto, mi pare estremamente ragionevole.

ROBERTO VILLETTI. Insisto per la votazione del mio subemendamento 0.15.83.2.

PRESIDENTE Chiedo al relatore di esprimere il parere sugli emendamenti.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 15.83 del Governo e contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 15, compreso l'emendamento Garagnani 15.66, che potrà essere riformulato per iniziativa del Governo e valutato nel corso dell'esame in Assemblea.

ANTONIO BOCCIA. Ritengo che il Governo debba chiarire la sua posizione in ordine all'emendamento Garagnani 15.66, specificando meglio la sua proposta di riformulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, nella nostra Commissione i pareri sugli emendamenti vengono espressi da sottosegretari o dal ministro dell'economia e delle finanze e non dai sottosegretari o ministri competenti per materia. Chiedo al sottosegretario Vegas di esprimersi al riguardo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo, alla luce del parere espresso dal relatore, ritiene opportuno rinunciare alla proposta di riformulazione dell'emendamento Garagnani 15.66, ritenendo preferibile considerarlo implicitamente respinto ai fini della ripresentazione in Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione il subemendamento Villetti 0.15.83.2, non accettato dal relatore né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione il subemendamento Grignaffini 0.15.83.3, non accettato dal relatore né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 15.83 del Governo, accettato dal relatore.

*(È approvato).*

Ritengo che, non essendovi obiezioni, per ragioni di economia dei lavori, possano intendersi implicitamente respinti ai fini della ripresentazione in Assemblea tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 15 segnalati dai gruppi, fatta eccezione per quelli dichiarati inammissibili.

Comunico che durante la seduta notturna esamineremo gli emendamenti relativi all'articolo 8 e all'articolo 3, presentati dal relatore. Subito dopo, se avremo tempo a nostra disposizione, passeremo

all'esame degli articoli dal 17 al 20 relativi agli enti locali.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, non ho ancora ascoltato la sua posizione sulla mia proposta di conferire il mandato al relatore domani alle ore 14, per assicurare trasparenza alle determinazioni assunte in sede di Commissione e per porre un freno alla estemporaneità di numerosi emendamenti di iniziativa governativa.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il termine della votazione sul conferimento del mandato al relatore, credo che ci sia la volontà comune di esaurire i nostri lavori nel primo pomeriggio della giornata

di domani. In questo senso, l'indicazione della presidenza è quella di fissare il termine domani alle ore 14 (se i capigruppo concordano all'unanimità).

Rinvio il seguito dell'esame alla seduta notturna.

**La seduta termina alle 20.30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa  
il 17 giugno 2002.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO